



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 25 giugno 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Un fondo per i ragazzi meritevoli

L'iniziativa Le borse di studio saranno intitolate a Rita De Santo Alfano

Un fondo per offrire a ragazzi con difficoltà economiche (provenienti da famiglie con meno di 6.700 euro di reddito Isee), ma dalle grandi attitudini, la possibilità di proseguire gli studi universitari è stato istituito all'interno del patrimonio della Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, presieduta da Adriano Giannola, su iniziativa dell'imprenditore Antonio Alfano (che lo ha promosso in memoria della madre «che, in vita - dice, - si è occupata di tanti ragazzi in difficoltà»). Non si tratta di contributi una

tantum ma del finanziamento dei costi dell'intero ciclo di studi dei ragazzi selezionati (tasse universitarie, libri di testo, computer con collegamento internet ed eventuale partecipazione al progetto Erasmus).

Il Fondo Rita De Santo Alfano «è nato in occasione del mio 50esimo compleanno - afferma Alfano - quando, consapevole del rapporto che c'è tra mancanza di cultura e illegalità, ho chiesto agli amici, come regalo, una donazione per questa iniziativa. Si sono poi aggiunti tanti imprenditori,

come il presidente dell'Adler Group, Paolo Scudieri, la banca Unicredit e anche la Fondazione Sbarro di New York. I soldi raccolti - spiega - formeranno il patrimonio del Fondo che è permanente, visto che le borse di studio sono finanziate con le rendite degli investimenti». Per il prossimo corso di laurea saranno almeno 3 i ragazzi selezionati da un'apposita commissione, ed almeno altri 3 si aggiungeranno per i 2 anni successivi (9 nel triennio). Borse di studio aggiuntive saranno assegnate in base all'ammontare delle

donazioni che arriveranno sul conto corrente dedicato al Fondo "Rita De Santo Alfano" ed intestato a "Fondazione di Comunità del Centro Storico

di Napoli ONLUS" (Iban: IT07K0335901600100000064392).

v.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Nove giovani verranno sostenuti negli studi
Appelli alle donazioni

Al Vomero Contro l'afa apre la piscina del Collana

La piscina del Collana aperta al pubblico, al prezzo di 4 euro al giorno fino al 12 agosto. «Un piccolo segnale - racconta l'assessore competente Pina Tommasielli - ma pur sempre qualcosa. Nel senso che restituiamo ai napoletani un bene

comune. La piscina è solitamente aperta per le società che vi fanno attività. Siamo riusciti a ricavare anche un solarium, in modo che chi vuole può prendersi anche un po' di sole». Insomma per sfuggire all'afa che attanaglia la città in questi giorni e che probabilmente durerà per tutta

l'estate c'è una nuova oasi. «Abbiamo pagato lo straordinario agli addetti, non possiamo andare oltre il 12 agosto perché poi cominciano le operazioni di pulizia della piscina che a settembre ricomincerà a funzionare per le società». In un futuro

non molto lontano la fruibilità di tutti gli impianti sportivi - nelle intenzioni dell'assessore - sarà certamente migliore. «Quello del Collan è un primo passo. iova ricordare che è una piscina chiusa, e abbiamo fatto un altro sforzo per aprire anche un

solarium. Chi ci andrà avrà la possibilità di rilassarsi per qualche ora anche trovandosi nel cuore della città». Altro impianti aperto è quello della Mostra d'Oltremare a Fuorigrotta, un fiore all'occhiello della città

Infanzia, addio ai campi scout vincono arte, scienza e natura

Baby-vacanze: in prima fila associazioni e fondazioni

ILARIA URBANI

PAPÀ a lavoro, mamme pure, l'estate dei bambini è cambiata. Si riducono i campi estivi degli storici boy scout, e fioccano quelli organizzati da enti, fondazioni e associazioni. Dalle escursioni archeologiche alle osservazioni notturne dei pipistrelli nell'area flegrea ai campus artistici con laboratori di scultura, pittura, decorazione e fino alle creazioni di scenografie, pittura, reading di letteratura. Da oggi al 29 giugno, e dal 2 al 6 luglio, l'estate dei piccoli a Città della scienza in via Coroglio propone un'escursione archeologica nella foresta di Cuma (info e prenotazione 081/2420024 contactcentre@citydellascienza.it il costo per una settimana è di 160 euro, pasto incluso e piscina). Le attività, dal lunedì al venerdì (9-6), promosse dal Comune e dall'assessorato alla Politiche sociali della Regione, sono rivolte a bambini dai 5 agli 11 anni. Fino al 20 luglio il museo scientifico di Bagnoli propone laboratori di creatività e attività ludico-scientifiche e sportive. Il 6 luglio per la Notte della scienza l'avventura cresce con i percorsi di esplorazione by night: dalle ore 18 alle 9 del mat-

tino seguente, i bimbi dagli 8 ai 12 anni potranno ammirare lo scorpione notturno, i pipistrelli con il "bat detector" e le bellezze della natura aiutati dalle guide. Dal 6 al 13 luglio invece si trasloca nelle fattorie per vedere da vicino la lavorazione del pane. Le vacanze dell'arte per i piccoli dai 5 ai 10 anni si terranno nelle stanze del museo Madre in via Settembrini, 79: laboratori creativi ispirati all'arte contemporanea e giornate trascorse tra pennelli e origami, l'arte giapponese di piegare la carta (costo settimanale 90 euro; info 081 19313016).

Le porte dell'Accademia delle belle arti in via Costantinopoli, si

apriranno all'infanzia per due cicli di attività, per i piccoli dai 6 ai 10 anni, da oggi al 29 giugno e dal 2 al 6 luglio. Durante la prima settimana pittura, scultura, decorazione e grafica d'arte. Il venerdì i bimbi esporranno i loro lavori negli spazi interni dell'Accademia. I baby-artisti in vacanza nella seconda settimana vestiranno i panni di registi, costumisti, scenografi e attori per la messa in scena di un adattamento di Peter Pan di James Matthew Barrie (info e prenotazioni accademia@gmail.com; 340 8965172).

A Scampia, al centro territoriale Mammuto in piazza Giovanni Paolo II, luglio diventa il mese del "Villaggio dei marmuttiani" con giochi all'aperto, pittura, musica, scoperte, racconti, travestimenti, teatro, gite. E tutti i mercoledì pomeriggio le famiglie saranno coinvolte nei laboratori (6-10 anni; info e prenotazioni. 081/701 1674 mammuto.napoli@gmail.com).

Dalla città all'hinterland, da Ercolano a Palma Campania, decine le realtà impegnate nell'estate dell'infanzia. E fuori città il prezzo sale, ma anche il divertimento unito all'educazione. Dal 1 al 21 luglio il Wwf organizza settimane in fattoria nel Parco regionale del Matese e nell'oasi WWF sul lago di Campolattaro (Benevento; per bambini dai 7 agli 11 anni). Legambiente invece, tra fine luglio e agosto, propone per i più grandi, dai 15 anni in su, vacanze tra natura e insegnamento della legalità in un casale sottratto al degrado a Succivo (Caserta) e attività di sub e snorkeling per la valorizzazione delle aree marine protette al Parco Sommerso di Baia.

ANCHE DE MAGISTRIS ALLA 2ª EDIZIONE DEL TORNEO DI CALCIO A 5: «IMPORTANTE RISPETTARE L'AVVERSARIO»

"Sfide", solidarietà e fratellanza nello sport

NAPOLI. Sfide nel calcio, nello sport e nella vita. S.F.I.D.E. come il nome del progetto dell'Opera Don Calabria - congregazione religiosa che da quarant'anni lavora sull'accoglienza degli adulti in difficoltà e che da quattro ha esteso il suo "abbraccio" ai minori - nato dalla collaborazione di una rete di partenariato del Terzo Settore della città di Napoli con il sostegno della Fondazione con il Sud e in collaborazione con Enel Cuore Onlus insieme con il Gruppo Laici del Terzo Mondo. Tra le iniziative la seconda edizione del Torneo di Calcetto a

5 per il quartiere Borgo San'Antonio dove, si sono disputate venerdì 22 giugno le finali del torneo. A premiare i vincitori delle tre categorie - pulcini, esordienti e giovanissimi - il sindaco di Napoli De Magistris che, entusiasta dell'iniziativa, ha ribadito l'importanza dello sport nella vita dei giovani: «Partecipazione, solidarietà e fratellanza nello sport e nella vita sono ingredienti importanti per vivere a pieno momenti di gioia e felicità. Stringere la mano all'avversario ed essere sportivi

sono ingredienti fondamentali per la crescita di un ragazzo - ribadisce de Magistris ai ragazzi coinvolti e ai presenti - per imparare a vivere nella società rispettando l'altro. Soddisfatto dell'organizzazione e della struttura del centro I.A.M.M.E - che dal 2009 lavora con i minori del quartiere fornendo loro attività di doposcuola, di laboratorio e ricreative - ha sottolineato poi l'importanza di uno dei premi previsti dal torneo, quello dedicato al giocatore che ha dimostrato il maggior senso di fair play.»

Rossella Pardi

«Il dramma dei clandestini raccontato da un trovacadaveri»

Dionisio al Festival di Pesaro con «Un consiglio a Dio»

Diego Del Pozzo

Sarà il regista napoletano Sandro Dionisio a rappresentare l'Italia nel concorso lungometraggi della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro, giunta alla quarantottesima edizione, in programma da oggi all'1 luglio, col culmine dell'attesa retrospettiva completa su Nanni Moretti. Il nuovo film di Dionisio, «Un consiglio a Dio», è l'unico titolo italiano della sezione competitiva, tradizionalmente riservata alle opere prime e seconde provenienti da tutto il mondo (quest'anno da Cile, Thailandia, Germania, Giappone, Israele e Bosnia) e intitolata alla memoria di Lino Micciché, decano degli studi cinematografici in Italia e fondatore e storico direttore del festival.

Coprodotta dall'autore con la sua società Cetra e da Gianluca Arcopinto per Axelotil, assieme alla Scuola di cinema e televisione Pigrecoemme di Napoli, «Un consiglio a Dio» (che passerà venerdì) segna il ritorno alla regia di Dionisio - già assistente, tra gli altri, di Martone negli anni '90 - a dieci anni esatti dall'esordio «La volpe a tre zampe», mai distribuito in sala nono-



stante i riscontri positivi di critica. «Stavolta, però, assieme ad Arcopinto», anticipa l'ex cantante dei Panoramics, «abbiamo già iniziato a pensare alla distribuzione più adeguata, magari utilizzando anche piatta-

”
Protagonista
Vinicio Marchioni nel cast di una pellicola eclettica e made in Naples

nome, in mezzo a escrementi e rifiuti della società dei consumi, recupera i corpi senza vita dei migranti morti nel disperato tentativo di approdare in Italia. Ho tratto la storia dal monologo teatrale "Il trovacadaveri" di Davide Morganti, anche se poi vi ho innestato la mia drammaturgia cinematografica originale».

Come fa costruito l'originalità della forma e del linguaggio utilizzati?

«Ho cercato di realizzare una sorta di crossover filmico sperimentale, quasi una partitura jazz per immagini, miscelando cinema di finzione, suggestioni documentaristiche ed echi teatrali, girando anche con macchine differenti. Sul litorale domizio ho filmato le sequenze recitate con Marchioni, alternandole a interviste realizzate con i migranti e a immagini di veri sbarchi ottenute tramite la Guardia di Finanza. E ho inserito scene a cartoni anima-

forme innovative».

Di che cosa parla il film, interpretato da Vinicio Marchioni («Romanzo criminale»), «20 sigarette»)?

«Affronto il tema scottante dell'immigrazione dall'Africa verso le coste italiane, attraverso la figura surreale e dolente

di un «trovacadaveri», un uomo che, su una spiaggia senza

ti per aumentare ulteriormente il tasso di visionarietà del girato. Al centro di tutto, però, ho cercato di mantenere intatta l'urgenza quasi pasoliniana del testo di riferimento, esaltata ancora di più dalla perfor-

mance attoriale di Marchioni».

Com'è nato l'incontro con Marchioni?

«In maniera molto naturale. Mi piacevano le sue cose e l'ho contattato. Tra noi è scattata un'immediata intesa artistica, cementata dalla sua voglia di misurarsi con qualcosa di molto diverso dai suoi precedenti lavori. Naturalmente, visto il nostro budget quasi inesistente, anche il suo coinvolgimento è avvenuto sulla base di una totale condivisione del progetto».

Il film è stato realizzato grazie a tanti talenti giovani della scena napoletana, in particolar modo per quel che concerne gli aspetti tecnici.

«Questa è una cosa che mi rende orgoglioso. Il montaggio, per esempio, è di Giacomo Fabbrocino, tra i fondatori di Pigrecoemme. E la colonna sonora jazz è di un altro giovane talento come Vincenzo Danise. Ma sono tanti altri i ragazzi napoletani innamorati del cinema che, colloro contributo, hanno reso possibile il film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nola, il caso Kermesse con le t-shirt anticlan

L'ira del vescovo

«Basta fango sui nostri Gigli»

Tifo da stadio per l'omelia: non permettiamo a nessuno di etichettarci come mafiosi
Carmen Fusco

NOLA. «Non permetteremo a nessuno di toccare la nostra dignità, la nostra storia e la nostra cultura. Questo è il vero volto di Nola, città che guarda a Paolino come modello. Noi non vogliamo essere etichettati come territorio di camorra, di usura, di racket, di criminalità organizzata, non vogliamo che si legga la nostra storia con sospetto, pregiudizio e vecchi stereotipi»: prima ha benedetto i Gigli, poi ha benedetto la città. Dalle scale della cattedrale la difesa del vescovo Beniamino Depalma per Nola e la sua festa.

Più che un'omelia, un'arringa. Per far valere le ragioni di un popolo accusato di sostenere una tradizione inquinata dalla criminalità organizzata. E a piazza Duomo sono stati applausi e tifo da stadio. Sono arrivati pure dei fischi, ma diretti a quella classe politica che il vescovo ha sollecitato ad impegnarsi per dare lavoro ai giovani e ossigeno all'economia. Intorno al presule una folla di migliaia di persone che ha partecipato cantando l'inno di San Paolino mentre la statua d'argento dell'ispiratore della kermesse è stata portata in spalla lungo il perimetro della piazza, davanti a quei Gigli allineati che, con la benedizione del pastore della diocesi di Nola, sono diventati simboli sacri.

«Non vogliamo essere etichettati per quello che non siamo e si sappia che la Chiesa e la città di Nola contrastano in ogni modo la cultura del maffare». Le parole di Depalma che hanno fatto il paio con la scritta sulla t-shirt fatta distribuire dal sindaco Geremia Biancardi: «La camorra mi fa schifo, ma che c'azzecca la festa dei Gi-

gli di Nola?». La risposta in cotone alle accuse piovute in questi giorni sulla kermesse l'hanno indossata in molti. Dai componenti delle fanfare che accompagnano i movimenti degli altissimi steli di legno vestiti di cartapesta agli ospiti istituzionali giunti in municipio per assistere alla ballata mattutina. Dal presidente della commissione Agricoltura della Camera, Paolo Russo («La camorra c'è sempre stata e c'è, ma la festa dei Gigli è un patrimonio sano, un modello da esportare») agli assessori regionali Pasquale Sommese («Il migliore regalo che si possa fare alla camorra è quello di vederla dovunque ed in chiunque») e Ermanno Russo

(«La magistratura e le forze dell'ordine qui fanno un buon lavoro e ci hanno rassicurati su eventuali condizionamenti criminali»). «Da credente sono arrabbiato - ha commentato il consigliere regionale Carmine Sommese riferendosi alle accuse lanciate da don Aniello Manganiello - perché quando un uomo di

chiesa si comporta così non ci avvicina ai problemi».

Difesa strenua, insomma, di una kermesse che l'Italia ha candidato a ricevere l'inserimento nella lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. Di voci contro non ce ne sono state, almeno non tra quelle raccolte tra gli ospiti del Palazzo di città. Se ne riparerà ancora? C'è da giurarlo.

E tra l'altro, reazioni e commenti a parte, l'occasione sarà data dalla convocazione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che, come annunciato dal Prefetto, avrà come tema proprio l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle tradizioni popolari e religiose.

Le magliette Indossate

da portatori degli obelischi artistici e politici Sfilata in corsa per la tutela dell'Unesco

La solidarietà Parlamentari assessori regionali e consiglieri regionali con il sindaco per la difesa dell'antico rito

Napoli



**Porto, Centro direzionale e Vigliena
la zona orientale cambierà volto**

**55
mln**

**FONDI
RICHIESTI
ALLO STATO**

A NAPOLI i progetti prevedono co-finanziamenti per 55 milioni di euro destinati a interventi in tre aree. Tutte si trovano nella zona orientale, e toccano il porto, il Centro direzionale e Vigliena. Il primo intervento riguarda la riqualificazione della strada lungo il confine portuale e delle aree della Marinella, il principale asse di accesso alla città da Est e dalle autostrade. Si prevede un riassetto urbano per circa 3,5 chilometri, con nuovi dei marciapiedi e banchine di fermata dei mezzi pubblici, abbattimento di barriere architettoniche e potenziamento dell'illuminazione. Il secondo capitolo prevede miglioramenti dei collegamenti con il Centro direzionale: una nuova stazione della metropolitana e l'adeguamento di quelle esistenti. Terzo punto, San Giovanni a Teduccio e l'ex area Corradini. La parte che rientra nel piano sarebbe quella entrata a far parte del complesso del nuovo porto turistico di Vigliena, al suo interno dovrebbero avere sede un ristorante, spazi commerciali, uffici di servizio, accoglienza e altre strutture portuali a terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Mobilità, allarme dei sindacati: a rischio 12mila addetti

Liberalizzazioni e tagli ai servizi spaventano i lavoratori campani
«Una lenta agonia per il settore»

Livio Coppola

Aziende in "riparazione", ma i lavoratori restano preoccupati. Il trasporto pubblico campano affronterà in autunno la svolta delle liberalizzazioni imposte dal governo, che metteranno sullo stesso piano compagnie pubbliche e private nell'aggiudicazione delle gare per i servizi su gomma e ferro nelle diverse province e capoluoghi. Il problema è che in questo momento le aziende pubbliche soffrono sia nei conti che nella qualità dei servizi, e senza un completo risanamento non saranno competitive per le gare d'appalto. Con annessi rischi per chi oggi ci lavora all'interno.

Al momento nessuno può sentirsi al sicuro, in primis i dipendenti delle aziende, 12mila tra pubbliche e private titolari di contratti di servizio. A liberalizzazioni attuate, non si sa se i nuovi beneficiari degli appalti riusciranno a garantire gli stessi livelli occupazionali, tanto che Cgil, Cisl, Uil, Ugl hanno lanciato un nuovo allarme. «I tagli delle risorse economiche al settore - si legge nella loro nota - la mancata regolarità del pagamento dei corrispettivi da contratti di servizio alle aziende, il forte indebitamento delle stesse, stanno determinando una lenta

agonia del trasporto pubblico locale in Campania, con grave rischio per i livelli occupazionali e salariali dei lavoratori del settore e dell'indotto». Ad alimentare la preoccupazione dei sindacati c'è anche un parere, inoltrato dall'Antitrust alla Regione a maggio scorso, secondo cui, a gare espletate, le aziende vincitrici degli appalti del trasporto pubblico non dovranno essere tenute a garantire i livelli salariali dell'attuale contratto nazionale, in virtù della libertà di concorrenza.

Intanto la tensione resta altissima anche per ciò che concerne il disagio per i viaggiatori. Sembra migliorata la situazione napoletana, con la Circumvesuviana che, nella prima metà di giugno, ha soppresso solo 4 corse sulle oltre 3mila previste. Situazione più complessa nella provincia di Caserta, dove in seguito al fallimento della Acms (pubblica) è subentrata nei collegamenti su gomma la privata Clp, alla quale l'assessore regionale ai trasporti Sergio Vetrella ha chiesto di attivare le tariffe integrate previste dal sistema di Unico (Consorzio di cui per ora Clp non fa parte) per non far gravare sui cittadini costi dei biglietti più alti di quelli praticati da Acms. Un problema, questo, che riguarda ad oggi anche tutte le aziende private operanti in provincia di Napoli e non comprese nel Consorzio Unico. Aziende che in base all'inflazione annua sono state autorizzate ad aumentare le tariffe medie del 10%.

I bandi

L'Antitrust avverte: a gare espletate le aziende vincitrici potranno ridurre gli organici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi Una recente protesta contro i tagli al trasporto pubblico locale

L'iniziativa

«Career day» Via agli incontri giovani-imprese

Un'opportunità di incontro con oltre 25 aziende campane e un possibile inserimento nel mondo del lavoro per trenta neolaureati campani: è l'obiettivo di Career day, l'iniziativa, giunta alla quarta edizione, promossa dall'assessorato allo sviluppo del Comune in collaborazione con la Camera di Commercio, che si svolgerà domani, a partire dalle 9, nella sede dell'ente camerale. L'evento ha permesso a giovani neolaureati meritevoli provenienti dagli atenei campa-

ni di svolgere una prima esperienza di formazione-lavoro presso gli uffici tecnici e amministrativi dell'ente.

«Col Career day miriamo ad offrire ai trenta giovani che hanno svolto un'esperienza di tirocinio post-laurea all'interno della nostra amministrazione comunale un'opportunità di incontro con oltre venticinque imprese e di possibile inserimento lavorativo - sottolinea l'Assessore allo Sviluppo Marco Esposito -. Fa particolarmente piacere sapere che queste

aziende hanno deciso di assumere a Napoli, anche grazie alla fase di risveglio che sta vivendo la città». La giornata del 26 si articolerà in due momenti: una tavola rotonda mattutina - che servirà a fare un bilancio dell'esperienza dei tirocini presso il Comune - e una sessione pomeridiana, che vedrà i neolaureati impegnati nei colloqui con le aziende che aderiranno all'iniziativa.

Il premio

«Luci sulla cultura» per tutti gli under 30

L'Associazione nazionale «Luci sulla Cultura», organizza la decima edizione del premio letterario «Letizia Isaia», concorso nazionale di narrativa, saggistica, poesia, poesia napoletana e sezione poesia Alda Merini per gli under 30. La giuria presieduta dalla presidente Letizia Isaia, è composta da personaggi del mondo della cultura, e sarà resa nota il giorno della premiazione. Sarà possibile partecipare inviando i propri lavori entro il 15



luglio 2012. È prevista la realizzazione di un video che ne illustrerà i dieci anni di storia e, tra altre iniziative, alla cerimonia di premiazione fissata per il 29 Ottobre 2012 nella sala Benedetto Croce in via Poli a

Roma, sede nella capitale dalla Regione Campania, saranno presenti tutti i vincitori delle nove edizioni precedenti, a cui sarà conferito un diploma ricordo. Stefano Campagna, giornalista Rai del Tg1, in un incontro a Napoli con la presidente Letizia Isaia ed altri giornalisti, nella sua veste di conduttore della cerimonia di premiazione ha annunciato che si farà promotore per far nascere la Fondazione Letizia Isaia.

Riflessioni

Il campo rom non aggiunga altro degrado

Antonio Pascale

Ponticelli conta più di 75 mila abitanti e ha un discreta densità abitativa. Il quartiere ha uno sviluppo urbanistico caotico, tipico degli agglomerati cresciuti senza un orientamento preciso, e, perdipiù, spesso sotto la spinta della speculazione edilizia. Mettici anche la solita camorra che a Ponticelli è molto forte e di certo non aiuta a vivere meglio. In sostanza, la connotazione urbanistica di Ponticelli è caratterizzata da pieni e vuoti. Il problema è che i pieni sono troppo pieni e i vuoti diventano spazi per discariche a cielo aperte. I matematici parlano di insieme Q, quando vogliono rappresentare un insieme così denso da non poter in-

serire più nulla. Lo stesso rischio corre Ponticelli, un insieme di pieni e vuoti abbastanza denso che ora risulta difficile immaginare salutari ristrutturazioni urbanistiche: manca proprio lo spazio su cui lavorare. Queste cose gli urbanisti e i sociologi le hanno ripetute per anni e sono sotto gli occhi di tutti, e prima o poi le conseguenze delle scelte passate si pagano. Una di queste è palese: i cittadini si sentono abbandonati, esclusi e hanno la sensazione che ogni volta c'è da prendere una decisione difficile, Ponticelli viene messa in prima posizione.

Ora si è deciso di costruire un insediamento abitativo per circa 300 rom, in una strada, via Dorando Petri, lungo la quale, tra l'altro, ogni lunedì si

svolge un mercato, abusivo per ironia della sorte. I commercianti e alcuni cittadini protestano: crediamo nella legalità, ci hanno costretto a sopportare la presenza di alcuni mercati abusivi e ora, questo insediamento, alimenterebbe solo l'immagine del degrado. In situazioni siffatte e considerato la cornice di riferimento, non ideale, in genere, quelli che sono favorevoli agli insediamenti accusano i contrari di razzismo, più o meno mascherato, mentre chi contesta il campo rom vicino casa si difende: non c'entra niente il razzismo, ma crediamo che un campo rom alimenti una già esistente condizione di degrado.

> Segue a pag. 39

Il campo rom non...

Antonio Pascale

Sono posizioni inconciliabili. Invece si potrebbe dunque partire da questo punto: è un bene che i cittadini contrari al campo rom si dichiarino non razzisti e non usino termini dispregiativi, come zingari. Ed è sbagliato che l'Amministrazione non interpelli questi cittadini nei tempi giusti, costringendoli, alla fine ad accettare gioco forza una decisione. Ci sono posti dove i nuovi insediamenti rom non hanno causato problemi, Ponticelli non è certo tra questi (anni orsono si assistette all'increscioso rogo di un campo), tuttavia l'esperienza insegna che i contrasti diminuiscono là dove le due parti in tensione possono parlarsi,

magari con la mediazione di operatori culturali. È inutile negarcelo. Siamo tutti vittime e portatori di pregiudizi, più o meno pericolosi nei confronti degli altri. Nel caso dei rom la tensione si alza perché alti sono i nostri pregiudizi dovuti a scarsa conoscenza. I psicologi cognitivi chiamano queste dinamiche come «bias» (pregiudizi, errori) della disponibilità. Quando più facilmente posso prelevare dalla mia scatola dei ricordi episodi di segno negativo, tanto più la mia irritazione e diffidenza nei confronti di una categoria di persone sarà alta. Se pensiamo ai rom di sicuro ci vengono in mente im-

magini inquietanti. Facciamo riferimento a episodi di furti di bambini, di furti in genere, rapine, aggressioni. Ma a un esame più attento ci rendiamo conto che dei rom sappiamo poco e niente: per esempio non esiste, in Europa, un caso documentato di rapimento di bambini da parte dei rom. La statistiche ci dicono, poi, che i furti ad opera dei rom sono inferiori a quelli commessi da cittadini italiani, senza considerare che questi furti sono poca cosa di fronte ai danni causati dalla camorra, di certo prima causa del disagio sociale ed economico in queste zone.

È come quando leggiamo che in una settimana sono caduti due aerei e decidiamo di prendere il treno. È una scelta emotiva, il rischio che il prossimo aereo cada non cambia. Con i rom è lo stesso. Con la differenza che nei loro confronti è facile creare delle psicosi, è più probabile, infatti, leggere o sentir parlare di un furto compiuto da un rom che da un italiano. Per questo siamo vittime di «bias» della disponibilità. È dunque un problema culturale, e come tale va risolto. Non si può sperare di affrontare questioni siffatte con ordinanze, è necessario fare un lavoro culturale a prescindere dalla possibilità o meno di costruire un insediamen-

to rom.

Il lavoro culturale è un'occasione, abbiamo la testa piena come un insieme Q e ci sentiamo pesanti. Se daremo la possibilità alle nuove generazioni, di italiani e rom, di alleggerire i nostri pensieri, cioè di conoscersi meglio, saremo persone migliori, più produttive e più aperte. Ed eviteremo oggi i roghi futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Sperimentare il reddito garantito

TITO BOERI

IL PREMIER ha garantito che troverà soluzioni alla questione esodati-esodandi. Bene che cerchi soluzioni universali anziché affidarsi alla discrezionalità dei tavoli tecnici invocati da più parti e prefigurati nella stessa audizione parlamentare del ministro Fornero.

SEGUE A PAGINA 22

SPERIMENTARE IL REDDITO GARANTITO

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

Itavoli non sono fatti per questo governo e il tavolo tecnico, chiamato a gestire "in modo pragmatico" la vicenda, rischia di essere la premessa di una nuova moltiplicazione di regimi previdenziali ad hoc per specifiche categorie di lavoratori, quando il più che condivisibile obiettivo della riforma varata alla genesi del governo Monti era stato proprio quello di uniformare i trattamenti previdenziali, stabilendo regole uguali per tutti. Peggio ancora, il tavolo rischia di dare ai lavoratori un messaggio di cui proprio non si sentiva il bisogno: se vuoi avere la pensione nei tempi preventivati, devi ricorrere alle rappresentanze sindacali e alla mediazione della politica.

Cerchiamo di riassumere i tortuosi tratti della vicenda. In gioco le sorti previdenziali di lavoratori coinvolti in processi di ristrutturazione con licenziamenti collettivi, esuberanti con uscite volontarie più o meno incentivate prima dell'entrata in vigore della riforma. Questi lavoratori si sono visti spostare in là nel tempo la data con cui avrebbero potuto fruire della pensione, su cui contavano in genere al termine di un periodo di cosiddetta "mobilità lunga", con sequenza di buonuscita, cassa integrazione, indennità di mobilità e, infine, pensione. Per questi lavoratori, inizialmente dimenticati, poi stimati in una platea di 50.000 persone, "prudenzialmente" elevata a 65.000 al varo della riforma e infine lasciata indeterminata nel mille proroghe, è stata introdotta una clausola di salvaguardia che preservava il loro di-

ritto ad andare in pensione con le regole (e i tempi) precedenti. Oggi le nuove stime del ministero parlano di 120.000 persone, ma sarebbero addirittura 370.000 secondo i consulenti del lavoro e 390.000 nei calcoli dell'Inps.

Perché la platea coinvolta è stata così grossolanamente sottostimata? La gestione privatistica delle informazioni statistiche da parte del presidente dell'Inps ha giocato un ruolo importante. Il problema non è la fuga di notizie, ma l'assenza di notizie, perché Mastrapasqua non rende disponibili i dati che raccoglie nell'esercizio delle sue funzioni. Si limita a filtrarli a suo piacimento. Ha pesato anche l'incapacità del ministero del Lavoro di monitorare gli accordi aziendali: come mai i tanti ministri succedutisi nel Dopoguerra, quasi sempre ex leader sindacali, non hanno pensato di costruire un'anagrafe degli accordi aziendali? Conta, certo, anche la fretta con cui è stato varato il provvedimento, come riconosciuto dal ministro Fornero. Ma bisogna saper intervenire bene e in fretta perché spesso le riforme si riescono a fare solo in condizioni di emergenza: ricordiamo che la riforma delle pensioni andava fatta 15 anni fa. Infine, c'è un altro fattore dietro alla sottostima, importante perché ci dà una misura delle insidie che si celano dietro al tavolo tecnico: il problema è che la scelta dei lavoratori "esodandi" di restare in azienda dipenderà proprio dal modo con cui il "tavolo tecnico" interpreterà l'estensione della clausola di salvaguardia. È questa una scelta che dipenderà principalmente dalla forza contrattuale delle diverse categorie di lavoratori coinvolti. E si porterà dietro un inevitabile strascico di tensioni e recrimi-

nazioni, di cui abbiamo già avuto qualche anticipazione in queste settimane.

Per tutti questi motivi, invece di affidarsi alla discrezionalità del tavolo tecnico, meglio ritoccare le regole per le pensioni, gli ammortizzatori sociali o entrambi, senza creare regimi ad hoc, ma semmai anticipando l'entrata in vigore delle nuove normative.

La riforma varata a dicembre impone un drastico incremento dell'età effettiva di pensionamento per chi ha anzianità aziendali inferiori ai 42 anni e innalza rapidamente l'età pensionabile a 67 anni. La vicenda esodati è figlia proprio di questo blocco, che oscura alla memoria gli "scaloni" di Maroni e Tremonti. Invece di bloccare così drasticamente le uscite, si sarebbe potuto adeguare il livello delle prestazioni a seconda dell'età di pensionamento, lasciando poi libertà di scelta fra i 63 e i 68 anni, come avverrà per le generazioni che avranno pensioni maturate interamente col metodo contributivo. Perché dal punto di vista del bilancio dello Stato (e del debito pubblico), quando si applicano riduzioni attuariali negli importi delle pensioni non c'è differenza fra pagare una pensione più bassa più a lungo o una pensione più alta per un periodo più breve. Questa strada può essere ancora perseguita, applicando i coefficienti di trasformazione previsti dal metodo contributivo anche alle pensioni calcolate col regime retributivo o quello ibrido, parzialmente retributivo e parzialmente contributivo. I lavoratori in esubero si troverebbero così con una pensione più o meno nei tempi preventivati, anche se fino al 15% più bassa di quella su cui avevano inizialmente pianificato l'uscir-

ta. Avrebbero però la possibilità di cumulare a questa pensione redditi da altri lavori. Inoltre, ai loro datori di lavoro potrebbe venire richiesto di continuare a versare i contributi previdenziali per qualche anno, se lo desiderano reintegrando i lavoratori magari a orari e salari ridotti, onde permettere loro di rimpinguare la pensione.

La seconda ragione per cui la vicenda esodati è oggi esplosiva è che contestualmente all'aver introdotto un rigido blocco delle uscite, il governo ha ridotto la durata delle indennità di mobilità con la riforma del mercato del lavoro, che si dovrà approvare prima del vertice europeo. Il tutto, nel mezzo di una pesante recessione. Chi è rimasto senza lavoro con più di 60 anni si sente così preso tra due fuochi: una pensione che si allontana e sussidi di disoccupazione che si accorciano con scarse prospettive di trovare lavoro. Sarebbe perciò opportuno cominciare a

muoversi nella direzione che dovrebbe prendere ogni seria riforma degli ammortizzatori sociali, costruendo, come nel resto d'Europa, un sistema di assistenza per i disoccupati di lunga durata che non hanno altre fonti di reddito. Potrebbe essere inizialmente sperimentato sulle fasce di età coinvolte dalla riforma, per poi essere generalizzato a tutti, non appena le condizioni di finanza pubblica lo renderanno possibile. Una sperimentazione di un reddito minimo garantito è stata prevista anche in sede di conversione in legge del decreto semplificazione, quindi si tratterebbe di circoscrivere la platea dei beneficiari non in base al Comune di residenza, ma all'età, il che rende tra l'altro più agevole la sperimentazione. Essendo i trasferimenti condizionati al manifestarsi di condizioni di indigenza ed essendo la povertà oggi concentrata in altre fasce di età, questa misura avrebbe costi comparabili a quelli della speri-

mentazione già prevista o potrebbe essere finanziata attingendo ai fondi comunitari (si tratta tra l'altro di costi associati all'attuazione di una riforma strutturale, come previsto dai progetti di riforma dei fondi strutturali in discussione a Bruxelles).

Ciò che accomuna i due correttivi è il fatto di anticipare l'entrata in vigore di regole che, prima o poi, varranno per tutti. Ci si muove perciò sulla strada dell'universalismo. Ci sembra una strada di gran lunga preferibile alle deroghe, alle proroghe e alle eccezioni fatte solo per dare più potere ai partiti e convincere gli italiani, una volta di più, che in Italia non esistono diritti soggettivi, ma solo privilegi cui si può accedere trovandosi un rappresentante con muscoli e voce stentorea, cui delegare la difesa dei propri interessi, rigorosamente in contrapposizione a quelli di tutti gli altri.